

Tutto gioioso, imprendo ad amare

Tutto gioioso, imprendo ad amare
una gioia di cui più voglio rallegrarmi;
e poiché in gioia voglio ritornare,
devo bene, se posso, indirizzarmi al meglio,
perché al meglio ora, senza dubbio, mi dirigo
che si possa vedere oppure udire.

Io, lo sapete, non mi devo vantare,
né so attribuirmi grandi lodi;

ma se mai una gioia poté fiorire,
questa deve sopra tutte metter frutto
e risplendere fra le altre,
come si rischiara un giorno buio.

Mai nessuno ha potuto raffigurarsi
corpo più bello, né nel volere né nel desiderio,
né nel pensiero, né nell'immaginazione;
una gioia simile non può trovar pari;
e chi volesse cantarne bene le lodi
non vi riuscirebbe in un anno.

Ogni gioia le si deve sottomettere,
e ogni altra cosa amata renderle omaggio,
alla mia Signora, per la sua amabilità
e per il suo aspetto aggraziato e dolce;
e avrà la vita centuplicata colui
che riesce a conquistare la gioia del suo amore.

Per la gioia di lei, il malato può risanare,
e per il suo disamore il sano può morire;
e il saggio divenire folle,
e l'avvenente perdere la sua avvenenza,
e il più cortese diventare villano
e il perfetto villano diventare cortese.

Poiché nessuno può trovarne una più degna,
né occhi possono vederne, né bocca nominarne una simile,
la voglio tenere solo per me,
per rinfrescare, il cuore fin nel profondo
e per rinnovare il corpo,
di modo che non invecchi.

Se la mia Signora mi vuol donare il suo amore,
sono pronto ad accettarlo e a ringraziare,
e a essere discreto e a dire cose gentili
e a dire e fare quello che a lei piace,
e a tenere caro il suo pregio,
e a innalzare le sue lodi.

Non oso inviarle nulla per mezzo d'altri,
tanto ho paura che subito si arrabbi;
né io stesso, per il timore di fare un passo falso,

oso dichiararle apertamente il mio amore.
Ma ella deve scegliere per il suo meglio,
poiché sa che per opera sua devo trovare salute.

(Guglielmo d'Aquitania, *Tutto gioioso, imprendo ad amare*,
in *Poesie*, ed. critica a cura di N. Pasero, Modena, Mucchi, 1973)